

Dalla «svolta di Napoli» per l'unità nella Resistenza, all'azione nei governi del CLN, all'opposizione di classe e democratica contro l'autoritarismo clericale, alle battaglie in difesa della Repubblica e della Costituzione

(Continua dalla pagina 6)

e assistette da vicino, subendo anche l'arresto e la minaccia di fucilazione da parte di una pattuglia di ribelli di Alicante, alle ultime drammatiche fasi della guerra civile. Eroli fu l'ultimo dirigente comunista a lasciare la Spagna, ove volle restare anche quando, dopo il tradimento dei generali, tutto il personale politico del governo Negrin aveva già abbandonato il territorio nazionale.

Subito dopo la Spagna, Togliatti ritornò a Parigi, ove riprese la direzione del «centro estero» del partito, in un momento in cui, dopo la guerra in Etiopia e la vittoria fascista in Spagna, il lavoro politico all'interno dell'Italia era fortemente indebolito, per il logorio prodotto dagli arresti, dalla scomparsa in carcere di tanti dirigenti del partito — da Secchia a Scoccimarro a Terracini a Pajetta — caduti da anni nelle mani della polizia fascista. Togliatti aveva da poco tempo ripreso le fila del movimento, quando il primo settembre, a Parigi venne di nuovo arrestato. Si era in Francia nel pieno dell'isterismo anticomunista, seguito al patto tedesco-sovietico. Togliatti dovette al fatto di non essere stato riconosciuto per quello che era, uno dei segretari dell'Internazionale comunista, e all'abilità con cui eluse le ricerche sulla sua identità, se riuscì a sfuggire a una sorte dura. Perseguitato da una corte marziale, fu difeso da un avvocato che ignorava perfino la vera identità del suo difensore e riuscì ad ottenere il minimo della pena per uso di documenti falsi. Scontò sei mesi a Fresnes e poi alla Santé, sempre a rischio di essere riconosciuto e trattenuto, rischiando così la sorte tragica che toccò a molti comunisti francesi e stranieri, colti in carcere dalla occupazione nazista di Parigi e fucilati, come Pierre Semard, uno dei segretari del PCF, che gli fu compagno di carcere alla Santé. Liberato, restò a Parigi ancora un mese, poi passò in Belgio e infine in Inghilterra, fu richiamato dall'Internazionale a Mosca, dove giunse alla metà del 1940, restando in URSS fino agli inizi del 1944, quando ritornò in Italia.

Nel suo ultimo soggiorno nell'URSS, durante la guerra, Togliatti, con il nome di Mario Correnti, parlò dai microfoni di Radio Mosca agli italiani, in una serie di trasmissioni che ebbero il nome di «Discorsi agli italiani». La impostazione di questi scritti già è largamente indicativa di quelli che saranno i motivi fondamentali della tematica che sarà peculiare in Togliatti negli anni successivi. Nei «Discorsi» tutti i motivi di lotta del Partito vengono ricondotti, con insistenza, al grande tema della unità antifascista e democratica.

Negli ultimi mesi del '43, dopo la caduta del fascismo, in attesa di poter rientrare in Italia, Togliatti chiarisce ulteriormente la nuova linea che si profila nelle condizioni ormai inevitabili della disfatta finale fascista. In una serie di conferenze a Mosca e a Kuibisev, egli contesta la tesi del «governo dei tecnici», rivendica la formazione di un governo nazionale appoggiato da tutti i partiti antifascisti e la convocazione, nella prospettiva, di un'Assemblea Costituente. Subito dopo la costituzione del governo Badoglio, Togliatti, dopo aver superato numerose difficoltà opposte dagli inglesi e dagli americani che si opponevano al suo rientro, iniziò il lungo viaggio di ritorno in Italia, dopo di che il 26 febbraio arriva da Mosca e attraverso Bakù, Teheran, il Cairo e Algeri, il 27 marzo 1944 giungeva via mare a Napoli.

Con il rientro in Italia, Togliatti riassume immediatamente la direzione del partito comunista. Troppo alta è la vicenda della lotta di Salerno perché a qui, particolarmente imminente. La proposta accantonare la questione istituzionale che aveva bloccato il Congresso di Bari e di concentrare tutti i sforzi per la costruzione di una unità democratica antifascista di guerra, ebbe l'effetto di fare allire tutte le manovre tendenti ad isolare il partito comunista e di offrire una seria alternativa all'in-

tiero movimento antifascista, arenato nelle secche della questione istituzionale. Togliatti enunciò la tesi svolta al Consiglio nazionale del partito, riunito a Napoli in via Medina tre giorni dopo il suo arrivo. E poi vi ritornò sopra nel corso della prima conferenza stampa tenuta dopo il suo ritorno in Italia. La impressione fu enorme, il riflesso politico immediato. Di colpo il partito comunista si inquadrò nella opinione pubblica come una forza preminente e decisiva nel permettere una ripresa politica dei partiti antifascisti, anche nelle difficili condizioni del governo militare alleato. Togliatti balzò immediatamente al centro dell'attenzione, il suo appello alla unità democratica e antifascista, lanciato nelle zone occupate dall'Unità clandestina che si diffondeva in centinaia di migliaia di copie, rinsaldò le file della lotta partigiana, irrobustì l'azione iniziale dei Comitati di liberazione.

Il 21 aprile 1944, dopo le dimissioni del «governo dei tecnici» di Badoglio, si costituì, sempre con Badoglio, il primo governo di unità nazionale, con la rappresentanza di tutti i partiti antifascisti. Togliatti ne fece parte in rappresentanza del PCI, come ministro senza portafoglio.

Parallelamente all'azione rivolta alla formazione del governo di unità nazionale, Togliatti intraprese, fin da Napoli e Salerno, la azione per la costruzione del «partito nuovo». Dal giugno 1944 uscì *Rinascita*, la rivista che Togliatti ha diretto ininterrottamente fin dal suo primo numero. L'editoriale traccia, con chiarezza la linea della rivista politica, unitaria e democratica, del Partito comunista. Fin dal primo numero, riprendendo temi classici della tematica di Gramsci e allargando spunti già presenti nella problematica avanzata per anni su «Stato Operaio», Togliatti pone parallelamente alla questione politica generale, il tema del partito nuovo, della nuova articolazione nazionale, democratica, antifascista della lotta della classe operaia, liberata dai ceppi del dogmatismo e ormai matura per proporsi compiti di governo in un quadro di profondo rinnovamento democratico. «Prima di tutto» (scriveva Togliatti su *Rinascita*) e questo è l'essenziale — partito nuovo — è un partito della classe operaia e del popolo, il quale non si limita più soltanto alla critica e alla propaganda ma interviene nella vita del Paese con un'attività positiva e costruttiva. E' chiaro, dunque, che quando parliamo di partito nuovo intendiamo prima di ogni altra cosa un partito il quale sia capace di tradurre nella sua politica, nella sua organizzazione e nella sua attività di tutti i giorni, quel profondo cambiamento che è avvenuto nella posizione della classe operaia rispetto al problema della vita nazionale.

Questo tema, nel corso dei vent'anni che seguirono, non fu mai abbandonato da Togliatti. La stessa nozione di partito nuovo e il riconoscimento del «profondo cambiamento che è avvenuto nella posizione della classe operaia rispetto al problema della vita nazionale» apre la comprensione alla elaborazione della via italiana al socialismo, sempre presente nel pensiero di Togliatti. La via italiana, per Togliatti, si chiarisce al lume dell'insegnamento di Gramsci, sulle peculiarità della situazione sociale italiana, sulle contraddizioni tra Nord e Mezzogiorno, sulla esperienza del fascismo. I temi della «rivoluzione italiana» presenti nelle tesi gramsciane di Lione, sostengono robustamente le tesi di Togliatti, rendendo esplicite le nozioni che riguardano il carattere nazionale della lotta della classe operaia, il successo democratico della sua prospettiva, il senso rivoluzionario della sua marcia in avanti verso un nuovo Stato. Nel pensiero di Togliatti, su «partito nuovo» e «via italiana», a partire dal 1944, è riscontrabile così una continuità storica che parte dai primi tentativi e ricerche degli «ordinovisti» e, passando attraverso le molteplici e difficili elaborazioni degli anni dell'emigrazione, del VII Congresso, dell'unità d'azione, dei comitati antifascisti, sgorga — a partire dal 1944 — nella piattaforma unitaria che

darà ala e propulsione al potente movimento democratico, unitario e nazionale che, da vent'anni, è la cornice non strumentale ma sostanziale entro la quale agiscono le forze operaie e socialiste messe in movimento dalla «svolta» del 1944, uno dei pilastri sui quali fu possibile edificare la stessa Resistenza italiana e la Repubblica.

La biografia di Togliatti, dalla liberazione di Roma (4 giugno 1944) al maggio '47, è arricchita dalle esperienze nuove dell'opera di governante e di legislatore. Togliatti fu vice-presidente del Consiglio e, dalla Liberazione al 2 giugno, ministro della Giustizia. Come segretario generale del partito, orientò negli anni della collaborazione governativa tutta l'azione dei comunisti al governo, nei delicati ministeri dell'Agricoltura, dei Trasporti, dell'Assistenza post-bellica, dell'Epurazione, delle Finanze. Come «costituente» Togliatti partecipò attivamente ai lavori per la redazione della Costituzione democratica e, responsabilmente, orientò il partito nelle difficili prime assunzioni di responsabilità nel dialogo con il mondo cattolico, battendosi, fino alla votazione dell'articolo 7, per mantenere aperto quel colloquio tra masse cattoliche e comuniste nel quale Gramsci, ed egli stesso, avevano già individuato, fin dal congresso di Lione, uno dei momenti essenziali della «rivoluzione italiana», cardine indispensabile per il rinnovamento profondo del tessuto sociale e politico nazionale, svolta di passaggio senza precedenti nell'orientamento politico verso il mondo cattolico della classe operaia e del medio ceto italiano.

Non è questa la sede per un esame dettagliato della coincidenza tra la biografia di Togliatti e le tappe e le battaglie del Partito comunista, nelle condizioni più diverse, dal 1944 a oggi. Ogni Congresso, dal V al X, ha segnato un momento di sviluppo del partito che reca l'orma profonda dell'elaborazione di Togliatti e dei suoi compagni di direzione, dagli antichi compagni di battaglia come Grieco, Di Vittorio, Negrin, Rossi, a tutti gli altri della diverse generazioni del Partito.

Sul piano della biografia, nella vita di Togliatti e del partito, resta scolpita la data del 14 Luglio 1948, quando tutta l'Italia democratica e antifascista insorse spontaneamente in una appassionata manifestazione di lotta e di affetto per il capo del Partito comunista italiano, colpito gravemente dai colpi di rivoltella di un sicario. Nel clima poliziesco e di violenza creato dal 18 aprile, lo attentato a Togliatti sembrò suonare come l'inizio di una grande repressione anticomunista. Se questa fu bloccata e l'Italia evitò il salto nel buio dell'avventura autoritaria democristiana, si dovette allo slancio con cui popoli, operai e contadini, in ogni angolo del paese, scesero in piazza, talora sfiorando spontaneamente l'insurrezione armata. Cadendo tra le braccia dei compagni che lo avevano sollevato da terra ferito Togliatti ebbe la forza di raccomandare la calma. «Siate calmi, non perdetevi la testa», disse.

Gli anni che seguirono il 18 aprile 1948, fino alla grande riscossa del 7 giugno 1953, furono tutti dedicati da Togliatti al lavoro per fare del partito comunista il perno dell'opposizione democratica contro il tentativo di De Gasperi e Scelba di sospendere indirettamente tutto il movimento operaio, svuotare le conquiste politiche della Resistenza, instaurare in Italia un monopolio democristiano, di tipo autoritario. Sono questi anni densi di pensiero e di azione, anni duri. Così com'era stato instancabile e calmo nei momenti più duri della sua esistenza illegale, tra carceri, esilio e guerre, e come era stato autorevole e decisivo come uomo di governo e legislatore, Togliatti si mantenne fermo, sereno e incommutabile quando, dopo il 1947 il partito comunista si trovò all'opposizione. E' questa l'epoca dei grandi discorsi parlamentari di Togliatti, sulle «leggi eccezionali», contro il Patto Atlantico, di smascheramento della guerra di Corea, contro la legge truffa, contro gli eccidi di polizia che insan-

(Continua a pagina 8)



IN TRIONFO A TORINO DOPO LA LIBERAZIONE

Con la liberazione dell'Italia, avvenuta il 25 aprile del 1945, Togliatti partecipò attivamente ai lavori per la redazione della Costituzione democratica e, responsabilmente, orientò il partito nelle difficili prime assunzioni di responsabilità nel dialogo con il mondo cattolico, battendosi, fino alla votazione dell'articolo 7, per mantenere aperto quel colloquio tra masse cattoliche e comuniste nel quale Gramsci, ed egli stesso, avevano già individuato, fin dal congresso di Lione, uno dei momenti essenziali della «rivoluzione italiana», cardine indispensabile per il rinnovamento profondo del tessuto sociale e politico nazionale, svolta di passaggio senza precedenti nell'orientamento politico verso il mondo cattolico della classe operaia e del medio ceto italiano.

Non è questa la sede per un esame dettagliato della coincidenza tra la biografia di Togliatti e le tappe e le battaglie del Partito comunista, nelle condizioni più diverse, dal 1944 a oggi. Ogni Congresso, dal V al X, ha segnato un momento di sviluppo del partito che reca l'orma profonda dell'elaborazione di Togliatti e dei suoi compagni di direzione, dagli antichi compagni di battaglia come Grieco, Di Vittorio, Negrin, Rossi, a tutti gli altri della diverse generazioni del Partito.



14 LUGLIO 1948: L'ATTENTATO

Nel 1947, la DC rompe l'unità democratica realizzata nei governi di coalizione. La lotta politica assume toni sempre più aspri, la battaglia elettorale del 18 Aprile assume per iniziativa della DC i toni del più asprato anticomunismo. Di questo clima esasperato è vittima il 14 Luglio del 1948 il compagno Togliatti. Un giovane, certo Pallante, gli sparò contro quattro colpi di pistola mentre egli esce da Montecitorio. Tre raggiunsero il segretario del PCI che cade e viene subito trasportato all'ospedale di Montecitorio (nella foto) e quindi al Policlinico dove viene sottoposto ad una delicata operazione. Lo scoppio, che scoppia immediatamente nel Paese e si protrae per due giorni con grandi manifestazioni di piazza e drammatici scontri con la polizia, è la risposta vigorosa che i lavoratori italiani danno a quanti pensano di eliminare, con il suo segretario, il Partito comunista dalla scena politica italiana.

Nel 1947, la DC rompe l'unità democratica realizzata nei governi di coalizione. La lotta politica assume toni sempre più aspri, la battaglia elettorale del 18 Aprile assume per iniziativa della DC i toni del più asprato anticomunismo. Di questo clima esasperato è vittima il 14 Luglio del 1948 il compagno Togliatti. Un giovane, certo Pallante, gli sparò contro quattro colpi di pistola mentre egli esce da Montecitorio. Tre raggiunsero il segretario del PCI che cade e viene subito trasportato all'ospedale di Montecitorio (nella foto) e quindi al Policlinico dove viene sottoposto ad una delicata operazione. Lo scoppio, che scoppia immediatamente nel Paese e si protrae per due giorni con grandi manifestazioni di piazza e drammatici scontri con la polizia, è la risposta vigorosa che i lavoratori italiani danno a quanti pensano di eliminare, con il suo segretario, il Partito comunista dalla scena politica italiana.



DISCORSO A MODENA

La politica economica instaurata dai vari governi De Gasperi, per una restaurazione capitalista a spese della classe operaia e dei lavoratori, provocò, negli anni tra il 1948 e il 1953 violenti conflitti sociali nelle campagne e nelle fabbriche. La lotta per la riforma agraria e contro la smobilizzazione delle piccole e medie industrie, a favore di un ulteriore processo di concentrazione monopolistica, fu innumerevole: la polizia sparò contro gli operai della fabbrica Orsi che protestavano contro la serrata. Gli operai cadono uccisi. La sorella di uno di questi, Maria, viene adottata dal compagno Togliatti. I funerali della vittima si svolgono in una manifestazione di massa solenne che impone se non la fine, certo l'attuazione della catena di violenza indiscriminata della polizia contro i lavoratori. (Nella foto: Togliatti parla alla folla immensa che partecipa ai funerali delle vittime)



ALL' ASSEMBLEA DEI CLN

Nel maggio del 1945, Togliatti partecipò alla riunione del CLN a Roma, alla presenza dei delegati dell'Alta Italia: da questa solenne assemblea, che segue di pochi giorni l'incontro al Nord, escono le istanze democratiche e antifasciste innovatrici della Resistenza, che costituiranno la piattaforma del nuovo governo, che nasce nel giugno 1946, con alla sua testa Ferruccio Parri. Nella foto: Togliatti, che ha alla sua destra Rodolfo Merli, rappresentante del PSI nel CLNAI, siede alla presidenza dell'assemblea, che rinascerà, fra l'altro, i vincoli di unità che hanno stretto nella lotta antifascista socialisti e comunisti.



LA VITTORIA DEL 7 GIUGNO

La linea politica elaborata dal PCI, sotto la direzione di Togliatti, riceve una nuova clamorosa conferma dalla vittoria elettorale del 7 Giugno 1953. Il tentativo della DC e dei suoi alleati di sbarrare la strada ad un processo di avanzata democratica del paese, attraverso la «legge truffa» viene stroncato dalla volontà popolare. La «legge truffa» è respinta, l'anticomunismo terroristico viene battuto. La DC perde 44 deputati, il PSDI 14, il PLI 4, il PRI 4. I comunisti guadagnano 15 deputati e 23 i socialisti. Si apriva così un periodo politico nuovo che costringeva la DC a cercare un nuovo equilibrio, la obbligava alla ricerca di una nuova strategia. (Nella foto: il comitato di Togliatti di chiusura della campagna elettorale a Roma a Piazza S. Giovanni)